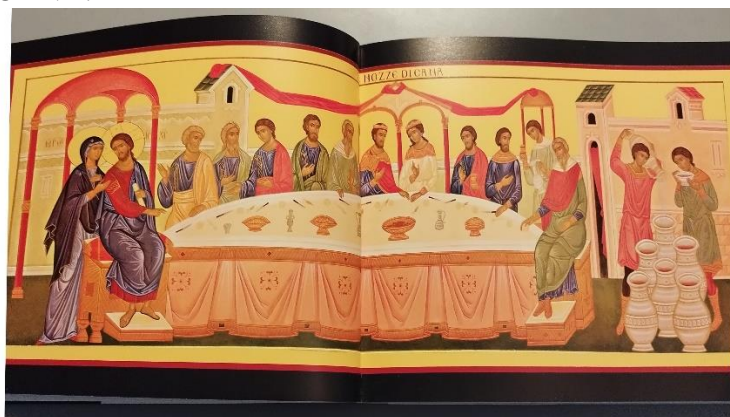


## ICONE DELLA VIA CHRISTI NELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE IN BUSSOLENGO

Dal 2017, nell'ala nuova della chiesa di Santa Maria Maggiore in Bussolengo è stata allestita una "Via Christi", una serie di icone che ricordano momenti salienti della vita di Gesù, anche oltre gli episodi della sua passione e morte. Con l'idea di realizzare una moderna "Via Crucis" si è voluto portare un certo numero di "rappresentazioni della fede" e di "colori dello Spirito" nella navata moderna, in un percorso che ora si snoda più armoniosamente nelle due costruzioni, cercando di creare un legame. L'operazione è stata guidata dal desiderio di uniformare in qualche modo le due aule dell'edificio, quella antica e quella moderna, che erano state raccordate da alcuni anni, ma che non erano mai state davvero fuse come spazio liturgico. La scelta delle icone si fonda sul fatto che "Noi crediamo che l'Incarnazione umana del Verbo di Dio è presenza visibile, agli occhi, della prossimità del nostro Dio, udibile agli orecchi (Crispino Valenziano), quindi se il Figlio di Dio è disceso fino a farsi immaginabile è lecito che noi lo rappresentiamo, come ha fatto la tradizione della Chiesa fin dai tempi antichi, provando a far dialogare "Pensiero discorsivo" e Pensiero figurativo". Si è optato per l'assunzione di un linguaggio artistico che ha le sue radici nell'iconografia bizantina riformulata in modo originale<sup>1</sup>. Analizziamo ora il percorso icona per icona. Si parte dall'icona delle NOZZE DI CANA.



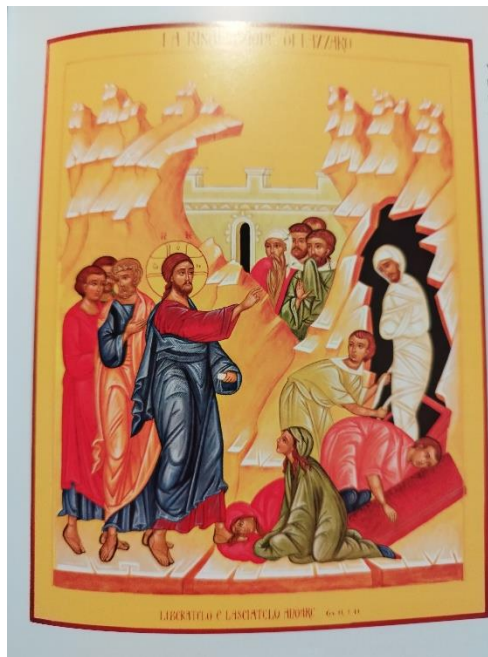
Intorno ad un tavolo semicircolare ci sono i personaggi del racconto delle Nozze di Cana. Gli sposi sono al centro della scena: la corona che portano sul capo si rifà ad un antico rito presente nella chiesa d'Oriente e simboleggia il dono che gli sposi si scambiano per essere l'uno per l'altra. Sulla sinistra, seduto su un trono, c'è Cristo. Sulla destra, anche lui seduto su uno scranno, il padrone di casa: la realtà divina e quella terrena. Cristo ha il volto che guarda

---

<sup>1</sup> *Icone della Via Christi*, Bussolengo, 2015, p. 13-15.

la Madonna che sembra richiamarlo per comunicargli la situazione di disagio degli sposi. Dalla parte opposta i servitori eseguono quanto indicato da Gesù: riempiono le sei giare che servivano per il rito di purificazione. Il numero sei sta ad indicare l'incompletezza, la non perfezione che per gli Ebrei è data dal numero sette, a significare che Gesù è venuto non per abolire la legge antica, ma per darle compimento. Tra gli sposi e Gesù, i discepoli, il maestro di tavola che ha il compito di verificare che tutto proceda secondo le regole e la tradizione. Nozze e vino raffinato sono, soprattutto nel linguaggio profetico, metafore che rimandano all'alleanza definitiva di Dio con Israele. Si può perciò pensare che il contesto nuziale e il dono finale del vino "buono" diventino allusioni al motivo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. In esse i servitori raccolgono l'acqua, simbolo della prima alleanza universale sancita da Dio con Noè dopo il diluvio (cfr, Gn 9, 8-17) che è confluita nell'alleanza storica del Sinai. Le riempiono fino all'orlo, per significare lo sforzo estremo che Israele ha fatto per corrispondere alle esigenze del patto stretto con Dio. Adesso, mediante la parola di Gesù, l'acqua della creazione e l'acqua che assicurava la purificazione di Israele diventano il "vino buono" dell'alleanza piena e definitiva che Dio stringe con l'umanità<sup>2</sup>.

Passiamo poi alla RESURREZIONE DI LAZZARO.

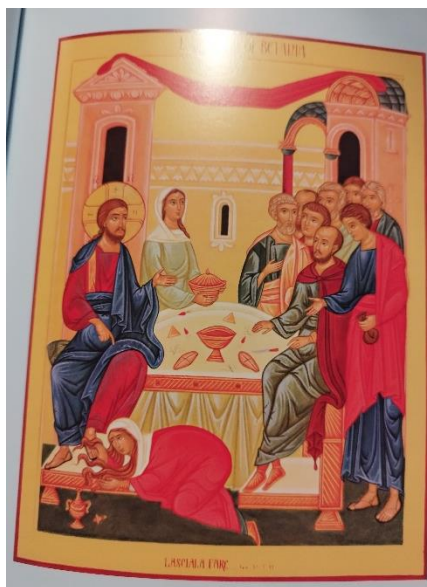


Gli speroni di roccia dividono la scena in due parti: al di là delle rocce si intravedono mura merlate simbolo di una realtà terrena abitata dagli uomini. In primo piano, spazio del divino, il Cristo benedicente rivolto verso Lazzaro ancora imprigionato dalla fasciatura, appena liberato dalla schiavitù della morte. I colori dell'abito di Cristo sono il rosso cinabro e il blu, che simboleggiano la sua natura divina e quella umana. Nella mano sinistra stringe un rotolo. Sopra l'aureola del Cristo le lettere IC e XC (Gesù Cristo - Salvatore degli uomini). All'interno dell'aureola le lettere o (omega) on (L'Essente, Colui che è sempre stato – sempre sarà). Dietro

<sup>2</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 21-23.

Gesù tre discepoli, con Pietro in prima fila. A destra, il sepolcro nero rappresenta la morte. All'entrata del sepolcro, Lazzaro ancora bendato; il bianco è segno della Fede, della purezza, della rigenerazione. Gli Ebrei ricchi, quando morivano, erano avvolti in teli e adagiati nella tomba. Nell'icona si nota invece un sarcofago di pietra, una bara, dalla quale esce Lazzaro vivo. Questo "errore" è voluto per significare che Lazzaro era veramente morto, messo dentro una bara di pietra coperta da una pesante lastra. Prostrate a terra, Marta e Maria, sorelle di Lazzaro. Marta personifica la fiducia che si apre gradualmente alla fede piena. Esprime dapprima il suo rammarico per l'assenza di Gesù: "Se fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Ma si apre subito alla speranza che Dio concederà a Gesù qualunque cosa Egli chieda. Alla sua speranza Gesù risponde con una promessa: "Tuo fratello risorgerà". Maria interpreta le parole di Gesù ancora nell'orizzonte della sua fede giudaica sulla risurrezione finale dei morti ed esprime la sua certezza che anche suo fratello un giorno vi parteciperà. Gesù è indotto a precisare che questa speranza futura è fin da ora presente per opera sua: "Io sono la risurrezione e la vita". Maria personifica il credente che rimane sconvolto dal dolore e schiacciato dal peso della morte che incombe. Essa si limita al rammarico per l'assenza di Gesù al momento della morte del fratello ed esprime nel pianto tutta la sua sofferenza. Gesù non la rimprovera, anzi solidarizza con lei. All'ordine di Gesù, Lazzaro esce dal luogo della morte. Il suo passaggio dalla morte alla vita è il simbolo dell'azione ancor più potente con cui Dio risusciterà suo figlio Gesù dai morti e lo innalzerà glorioso alla sua destra perché Egli possa donare la vita a chiunque crede in Lui<sup>3</sup>.

Successivamente c'è L'UNZIONE DI BETANIA.



Siamo dentro un ambiente chiuso e per indicare ciò l'iconografo usa mettere un drappo rosso in alto tra le due torri. La scena sembra statica e muta. Gli unici due che movimentano la scena con il loro modo di porsi sono Gesù e Giuda. Il maestro con la destra indica Maria. È l'invito

<sup>3</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 29-31.

ad osservare quello che sta facendo la donna prostrata ai suoi piedi. Giuda ha nella mano sinistra la borsa dei denari e la destra è rivolta verso la donna. È il dialogo fra Gesù e Giuda, il quale rimprovera a Maria di aver speso 300 denari per un profumo prezioso quando potevano essere usati per i poveri. Gesù risponde: “Lasciatela fare”. Leggendo l'icona si colgono due atteggiamenti che rappresentano due stili di vita diversi. Giuda, descritto da Giovanni come ladro “perché sottraeva denaro dalla cassa comune” ha una visione della vita legata al potere dei soldi. Poi c'è Maria, china a profumare i piedi del maestro con un olio preziosissimo: il nardo, il cui significato biblico è quello di un amore fedele che non si risparmia, un amore la cui fragranza si espande e pervade tutti. È l'atteggiamento del discepolo che riconosce Gesù come unico maestro capace con la sua Parola di dare senso alla vita. La scena è, all'apparenza, quella di un pranzo offerto in onore di Gesù. Ma l'accento a Lazzaro che Gesù “aveva risuscitato dai morti” lascia intravedere in questo banchetto la festa per la vita ritrovata e adesso condivisa con Gesù attorno alla mensa. Maria versa in grande quantità un profumo prezioso (il nardo) sui piedi di Gesù e poi li asciuga con i capelli. Il gesto è singolare perché solitamente per rendere omaggio ad un invitato di riguardo l'unzione veniva fatta sul capo. Il motivo di questa strana iniziativa non è espresso; difficile che sia segno di pentimento; è più probabile che diventi un'espressione di riconoscenza verso Gesù che ha ridato la vita a Lazzaro. L'annotazione che “la casa fu ripiena della fragranza di quel profumo” fa da contrasto alla segnalazione della “puzza” che emanava dal cadavere di Lazzaro, già da “quattro giorni” nel sepolcro (Gv 11,39) e lascia capire che ormai la vita ridonata da Gesù ha avuto la piena vittoria sulla morte. La scena si chiude attorno alla figura di Lazzaro. La folla accorre non soltanto per vedere Gesù, ma anche per vedere Lazzaro risuscitato dai morti. La risurrezione di questi è divenuta il segno che prefigura la risurrezione di Gesù<sup>4</sup>.

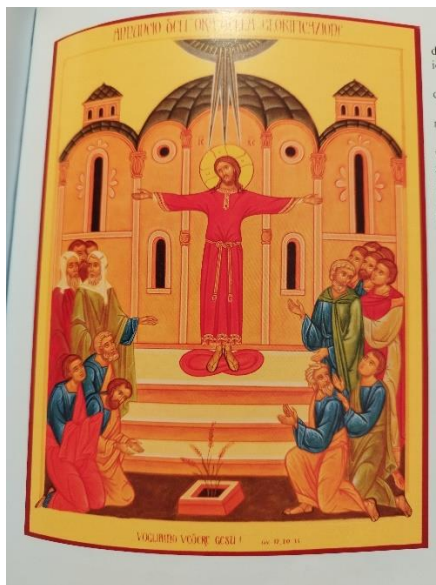
Segue l'icona intitolata: L'INGRESSO IN GERUSALEMME.



<sup>4</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 37-39.

L'icona nella parte superiore è divisa in due parti: sulla sinistra, uno sperone di roccia senza vegetazione, a destra la città di Gerusalemme, la città Santa, sede del Tempio. A dividere queste due realtà, quella divina (il monte Santo di Dio), da quella umana, una grossa palma che diventa l'immagine di Cristo quale tramite fra il divino e l'umano. Anche nella parte bassa, quasi un parallelismo, due realtà fra loro contrapposte: a sinistra i discepoli e sulla destra un gruppo di gerosolimitani. Gesù, seduto su un puledro d'asino (nell'universo biblico rappresenta la cavalcatura regale pacifica che si contrappone al cavallo, cavalcatura da guerra) tiene nella sinistra un rotolo "sul rotolo di me è scritto che io faccia la tua volontà" (Salmo 40, 8-9). Gesù ha il volto rivolto verso i discepoli, il nuovo popolo, la mano destra in atteggiamento benedicente. Nel gruppo degli apostoli, si nota Pietro con un mantello giallo. Nella folla, tre sacerdoti (indossano il caratteristico copricapo detto Tallit per la preghiera mattutina); dietro la gente con in mano un ramoscello d'ulivo che acclama Gesù che entra in Gerusalemme: "Osanna!", "Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il Re d'Israele" (Salmo 118). Gerusalemme è la città Santa. Nella sua etimologia c'è tutto il rivelarsi della ricchezza dello Shalom biblico (che noi rendiamo con "pace) e della salem (la "giustizia"). Gesù monta un asino e non il destriero del vincitore<sup>5</sup>.

Segue l'icona intitolata: ANNUNCIO DELL'ORA DELLA GLORIFICAZIONE.



Quello che colpisce in quest'icona è la centralità della figura di Cristo, centralità che notiamo solo nelle icone della crocifissione. Cristo ha le braccia aperte come se volesse abbracciare quanti gli sono intorno. I piedi sembrano staccarsi dal suolo dando alla figura slancio e leggerezza. Cristo veste un'unica tunica rossa. L'iconografo ha voluto rappresentare Gesù nella sua manifestazione divina. È il Cristo, il Messia del quale Dio si è compiaciuto e, "giunta l'ora" lo vuole glorificare. Nella parte superiore della scena si vede un semicerchio con tre raggi che cadono sull'aureola del Cristo che indica la presenza e la partecipazione di Dio

<sup>5</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 45-48.



nella sua natura trinitaria. A sinistra, mescolati ai discepoli, due figure con il copricapo: sono i due greci che avevano chiesto a Filippo e Andrea: “Vogliamo vedere Gesù”. La presenza dei Greci, considerati stranieri e quindi “pagani”, assume un significato nuovo: il messaggio è rivolto a tutte le genti: Ebrei e pagani. È come fosse un’ulteriore trasfigurazione fatta in presenza anche dei pagani greci per dire che la salvezza è per tutti. L’urna dalla quale spuntano delle spighe di grano rappresenta il sepolcro. Da quel sepolcro uscirà il Cristo vincitore della morte a gloria di Dio. Gesù comincia con una piccola parabola sul seme (Gv. 12, 24) che, solo se muore, porta frutto, per alludere alla sua morte come necessaria perché si realizzino i frutti della salvezza. E il primo frutto è nella vita dei discepoli, chiamati a non restare attaccati alla vita come ad un possesso privato ed egoistico, ma a distaccarsene e a farne dono agli altri per raggiungere così la vita piena; sollecitati a seguire Gesù sulla strada della croce e del servizio per ricevere, assieme a Lui, la gloria della comunione con Dio e con i fratelli (Gv. 25-26)<sup>6</sup>.

Segue un’altra rappresentazione: LA LAVANDA DEI PIEDI.



Le due torri dicono che siamo dentro la città Santa, Gerusalemme. I discepoli con Gesù stanno all’interno delle mura seduti a formare un cerchio. Cristo è nell’atteggiamento di lavare i piedi di Pietro, il quale, stupito di ciò che sta avvenendo, prima si rifiuta, ma poi se ne esce con quella frase espressa nell’icona dalla mano di Pietro che indica la testa: “Signore, non solo i piedi ma anche le mani e il capo!” Gli apostoli sono tutti in contemplazione di ciò che sta avvenendo davanti ai loro occhi. Tra gli apostoli si nota un personaggio di profilo (il terzo in basso da sinistra): è Giuda, che medita il tradimento. Nell’iconografia disegnare i personaggi con il viso frontale è indice di apertura, di offerta, di dialogo, mentre il viso di profilo, come a volersi nascondere, è segno di non dialogo, di chiusura, di non disponibilità<sup>7</sup>. Questo ci è

<sup>6</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 53-54.

<sup>7</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 61.

testimoniato da alcune icone, come quella della “Dormitio Virginis” che si trova nella collezione di icone russe delle Gallerie di Palazzo Leoni-Montanari a Vicenza e che riprende un episodio tratto dal racconto di San Giovanni Evangelista.



Vi si narra che durante il corteo funebre della salma della Madre di Dio il gran sacerdote ebreo Gefonio, invidioso della sua gloria, volle rovesciare il feretro e gettare a terra il corpo di Maria, ma un angelo apparso all'istante gli mozzò le mani con la spada. Gefonio si pentì, cadde a terra e pregò la Vergine. Le mani si ricongiunsero nuovamente al corpo. L'unico personaggio rappresentato di profilo è Gefonio. Nelle icone raffigurazioni di profilo abitualmente sottolineano l'importanza della figura o un giudizio negativo nei suoi confronti. La frontalità è dato necessario al contatto fra la raffigurazione venerata e lo spettatore orante; in modo analogo, le figure che l'orante non deve venerare e con cui non deve avere contatto non sono rivolte verso di lui, quindi possono essere collocate di profilo<sup>8</sup>. Il quinto apostolo a cominciare da Pietro ha in mano un rotolo, lo stesso che spesso si vede nelle mani di Gesù, quasi a voler dire che d'ora in poi il messaggio evangelico viene consegnato agli apostoli perché siano testimoni e continuatori delle opere di Cristo. La lavanda dei piedi era un rito di purificazione nella cultura ebraica che lo schiavo (non ebreo) eseguiva verso il suo padrone. L'iniziale stupore di Pietro deriva proprio da questa usanza. Cristo, con questo gesto, propone il radicale rovesciamento delle relazioni interpersonali: è il maestro che lava i piedi ai suoi discepoli e dà l'esempio a tutti. Lavando i piedi ai suoi discepoli, Gesù prende il posto del servo e manifesta

---

<sup>8</sup> G.S. Klokova, *Dormizione della Madre di Dio*, in *Icone russe*, Milano, 1999, p. 144.

in tal modo, simbolicamente, l'estremo servizio che Egli renderà nella sua morte e risurrezione<sup>9</sup>.

Esaminiamo ora l'icona intitolata: IL TRADIMENTO DI GIUDA.



Lo sguardo cade immediatamente sul tavolo attorno al quale sono seduti gli apostoli. La forma circolare dà subito l'idea di una partecipazione corale alla mensa. Esprime la comunione. Il drappo rosso che si trova in alto dell'icona dice che siamo in un ambiente chiuso: il cenacolo. Tutta la scena ruota intorno al tradimento di Giuda. Pietro, per l'annuncio del tradimento, chiede a Giovanni di sapere a chi si riferisse. Giovanni si sente rispondere: "È quello al quale darò un pezzo di pane inzuppato". Offrire il pane è un gesto di intimità verso l'ospite di riguardo: Gesù non vuole escludere nessuno, con quel gesto vuole toccare il cuore di Giuda senza rivelare il suo male agli amici. Giuda, disegnato di profilo, non accoglie questo invito a recedere dalla sua decisione, anzi, con la mano protesa verso la coppa del cibo, sembra dire che è capace di servirsi da solo. È in quel momento che "Satana entra in lui" ed "È notte". Gesù, interiormente turbato dal tradimento di uno dei suoi e dalla lotta che Satana sta per scatenare, fa un esplicito e solenne preannuncio: "In verità, in verità io vi dico uno di voi mi consegnerà" (Gv. 13, 21). L'attenzione si sposta sul discepolo che Gesù amava, segnalando che egli è al fianco di Gesù (Gv. 13,23). In evidente contrasto con la figura del traditore, emerge la figura di questo discepolo autentico che, nel momento della prova, è inseparabile dal suo Signore e rimane vicino a Lui. Gesù risponde al discepolo amato senza fare il nome di Giuda, quasi per pudore e per rispetto verso il traditore. Semplicemente Egli indica un gesto con il quale diventerà evidente chi è il traditore: "Intingere un boccone e donarlo" (Gv. 13,26). Offrire un boccone dopo averlo intinto con cura era il gesto con cui un ospite mostrava la sua sollecitudine

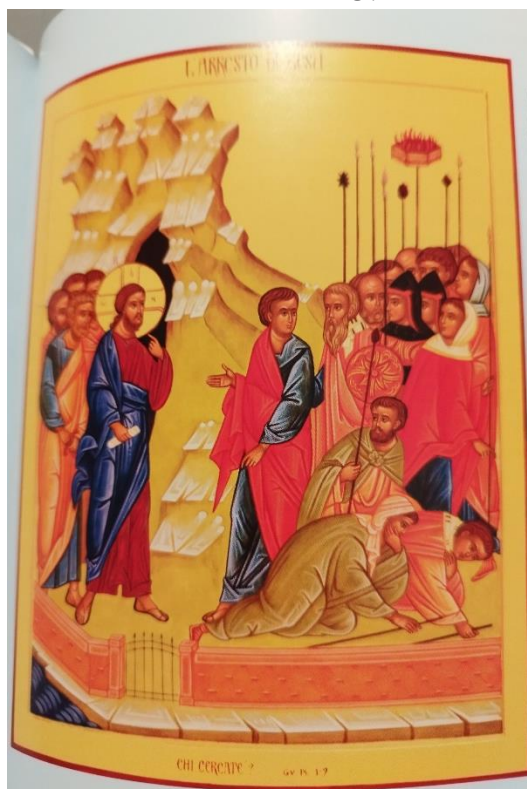
---

<sup>9</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 61-62.



e il suo legame di amicizia verso un ospite. Gesù sceglie questo gesto di amicizia verso Giuda per mettere a nudo la sua falsità e denunciare la gravità di ciò che il traditore sta per compiere<sup>10</sup>.

Segue l'icona che racconta L'ARRESTO DI GESÙ.



Ci troviamo sul Getsemani, lambito dal torrente Cedron, raffigurato nell'angolo sinistro dell'icona, che scorreva nella valle della Gehenna, teatro di ancestrali e funesti rituali e identificato come luogo infernale. Gesù dal cenacolo, per arrivare al Getsemani, deve attraversare questa valle fosca e oscura. Il muretto, con un piccolo cancello, fa da perimetro a quel "giardino" dove Gesù decide essere il luogo dell'incontro con Giuda. A sinistra Gesù con i discepoli e a destra un gruppo di persone accompagnate da un manipolo di soldati bardati con le armature della guardia del Sinedrio, con a capo Giuda. Nel racconto di Giovanni non si fa cenno al bacio che Giuda avrebbe concordato come segno identificativo. Giuda si limita a indicare con il gesto della mano chi stavano cercando. Giovanni ci mostra un Cristo che di fronte ai soldati e alla gente che lo vuole catturare non fugge, anzi si fa avanti con fierezza. Alle spalle di Cristo c'è Pietro che ha la mano sull'elsa della spada pronto a sguainarla per difendere il Maestro. Rispondere con la violenza alla violenza non è scritto nel rotolo che Gesù tiene in mano. Un solenne "Io sono" (Gv. 8,58) ripetuto per tre volte nel racconto, assume un'evidente centralità. Con la formula "Io sono" Egli evoca il nome divino rivelato in Es. 3.14: "Io sarò colui che sono" e, in tal modo, allude alla sua realtà divina, in quanto definitivo rivelatore del Padre, da sempre in comunione con Lui<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 69-70.

<sup>11</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 77-79.

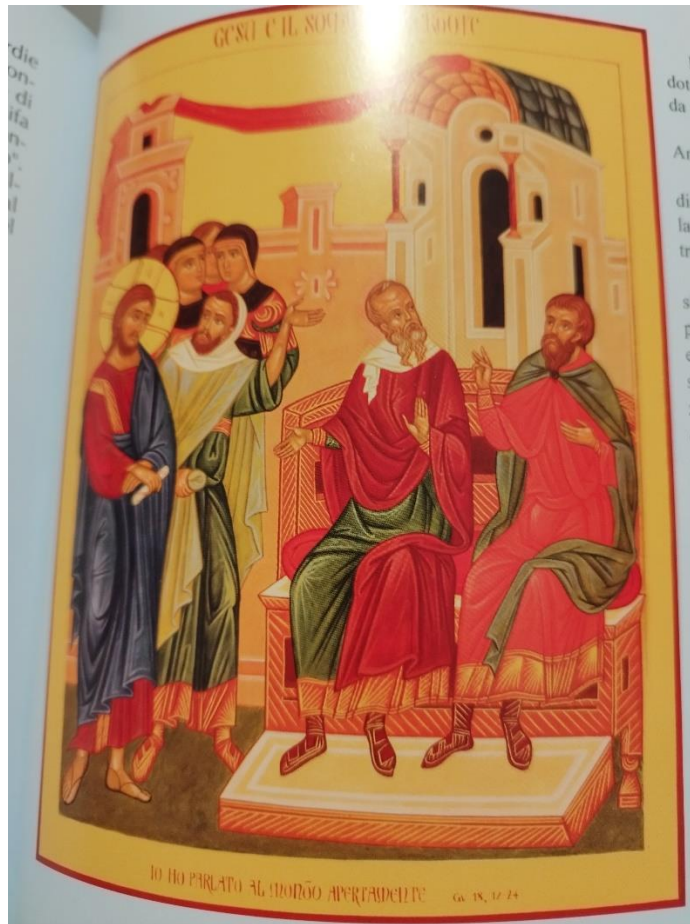
La successiva rappresentazione è: LA VIOLENZA DI PIETRO.



Rimaniamo nel Getsemani. La folla, riconosciuto Gesù, lo circonda e lo lega. I discepoli si sono dati alla fuga, solo Pietro è rimasto. Sguainata la spada che si era portato, taglia l'orecchio al servo del sommo sacerdote. La scena è piuttosto violenta: Pietro agguanta per i capelli il servo, lo strattone per scoprirgli l'orecchio e d'un colpo glielo stacca. Cristo assiste alla scena e il suo sguardo, rivolto a Pietro, è carico di mesta compassione. Pietro aveva applicato la legge del taglione, secondo una giustizia proporzionale, quando invece Cristo propone la legge del perdono: "...se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello". Quel "rimetti la tua spada nel fodero" è insieme un rimprovero e una dichiarazione di un nuovo stile di vita basato sulla non-violenza. Il fatto che Pietro colpisca e tagli un orecchio al servo del sommo sacerdote – di cui ci viene offerto il nome, Malco – poteva avere una portata simbolica. Questo personaggio, che era certamente della casta sacerdotale, non avrebbe più potuto esercitare la sua funzione di sacerdote al tempio, dal momento che una condizione per l'esercizio di tale compito era non avere alcun difetto fisico (Lv 21, 18), in particolare il taglio dell'orecchio. Gesù rifiuta innanzitutto la violenza: "Rimetti la spada nel fodero" (Gv 18, 11). L'interrogatorio successivo esprime l'orientamento che ha caratterizzato Gesù durante tutta la sua missione e che adesso si riafferma di fronte alla prospettiva della morte: "Il calice che mi ha donato il Padre, non lo berrò?"<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 85-86.

Successiva icona è GESÙ E IL SOMMO SACERDOTE.



Il sacerdote Anna aveva il compito di preparare le accuse da presentare al Sinedrio. Per Gesù inizia il lungo calvario dei processi umani: Anna, Caifa, Pilato, Erode... Il drappo rosso teso tra le due costruzioni più alte ci dice che siamo all'interno di una stanza, probabilmente la casa del sacerdote Anna che accetta di incontrare Gesù nella notte. Nell'icona i due personaggi seduti su uno scranno, simbolo del potere politico, sembrano discutere tra loro per trovare il modo di far cadere in contraddizione Gesù e avere motivi per mandarlo al processo. Le loro espressioni, il loro modo di atteggiarsi denotano soddisfazione per poter avere una rivincita ai tanti rimproveri che Gesù aveva rivolto alla casta sacerdotale. Gesù, legato ai polsi, con il capo leggermente reclinato, demoralizzato, ascolta le domande dell'inquisitore Anna. Un personaggio alla sinistra di Gesù, con la mano alzata, è pronto a schiaffeggiarlo. La reazione di Gesù, forte solo della mitezza, della ragione e della verità, è talmente disarmante che ad Anna non resta che mandarlo dal Sommo sacerdote Caifa. Più che sottoporlo ad un interrogatorio formale, Anna sembra chiedere informazioni a Gesù. Gli pone genericamente domande sui suoi discepoli e sulla sua dottrina e in tal modo offre l'occasione a Gesù di trasformare il suo ruolo di accusato in quello di un innocente che indirettamente mette sotto accusa i suoi giudici. Gesù ha rivelato il volto del Padre a tutta l'umanità. Questa missione Egli l'ha svolta in pubblico<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 93-94.

Di seguito troviamo GESÙ DA PILATO.

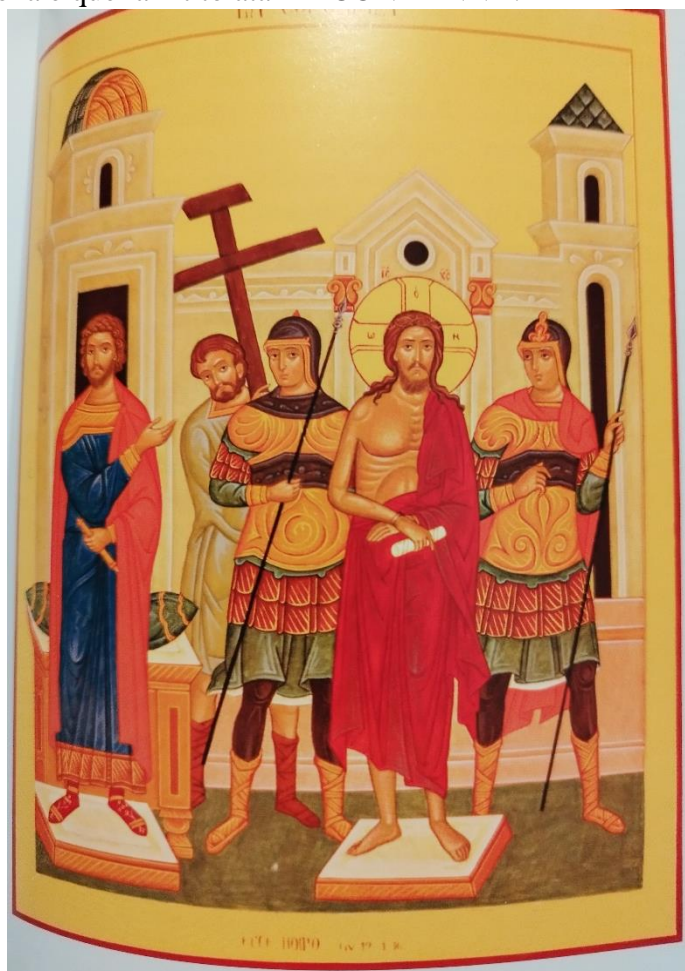


La scena si svolge in un interno, il pretorio, sede del potere politico. Un luogo pagano, interdetto agli Ebrei che dovevano, nella prossimità della Pasqua, non contaminarsi e presentarsi puri ai rituali della “parasceve”. Tale fatto permette a Pilato di incontrare Gesù da solo. L’attenzione cade sui due personaggi: Pilato e Gesù, non più incatenato, in posizione retta con il rotolo nella mano sinistra. Le vesti di entrambi hanno gli stessi colori: blu e rosso, che rappresentano la natura umana e la natura divina. Gesù ha la veste rossa e il mantello blu, mentre Pilato ha la veste blu e il mantello rosso. Quasi a voler significare che i due personaggi sono l’uno l’opposto dell’altro. Pilato cerca di sondare se le accuse hanno una rilevanza politica tale da giustificare un suo intervento come richiesto dai Giudei. Cristo non tenta di disculparsi dalle false accuse, anzi ne approfitta per contrapporre al potere regale di Pilato la sua regalità. Cristo inaugura una nuova regalità che non ha logiche terrene, ma è di natura spirituale ed i sudditi sono coloro che si mettono all’ascolto della Parola rivelata. Le parti si invertono e Gesù da accusato diventa giudice e Pilato, quasi si sentisse interrogato nell’intimo, chiede, senza però attendere risposta: “Che cos’è la verità?” I capi non formulano alcuna specifica accusa. Il procuratore li invita a giudicare Gesù secondo la legge ebraica mettendo così in ridicolo la loro impotenza e scoprendo le loro intenzioni omicide. Essi, infatti, vogliono l’esecuzione di Gesù,



ma sono costretti a confessare che – secondo le leggi vigenti – non hanno il potere di emettere una condanna a morte<sup>14</sup>.

La successiva icona è quella intitolata LA CONDANNA.



Siamo fuori dal pretorio nella loggia che dà sulla piazza già gremita dalla folla. Pilato, dal colloquio con Gesù, aveva concluso e comunicato ai Giudei: “Io non trovo in lui colpa alcuna”. Consegnato ai soldati, dopo averlo fatto flagellare, lo presenta al pubblico. Pilato stringe in mano lo scettro, simbolo del suo potere, che gli dà la possibilità di dare o togliere la vita. Siamo di fronte all’immagine di due regalità: entrambi sono messi su di una eguale predella, entrambi hanno in mano il segno della loro autorità (lo scettro e il rotolo). Ma mentre Pilato interpreta il suo ruolo in termini di opportunità politica, Cristo si propone come colui che instaura una nuova regalità: quella del servizio e rende manifesto al mondo ciò che aveva fatto agli apostoli nella lavanda dei piedi. Sullo sfondo un personaggio regge la croce a significare che la condanna a morte, nonostante Pilato per ben tre volte avesse confessato: “...io in lui non trovo colpa”, era già stata scritta<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 101-102.

<sup>15</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 109.

Segue l'icona intitolata GESÙ, SUA MADRE E IL DISCEPOLO AMATO.



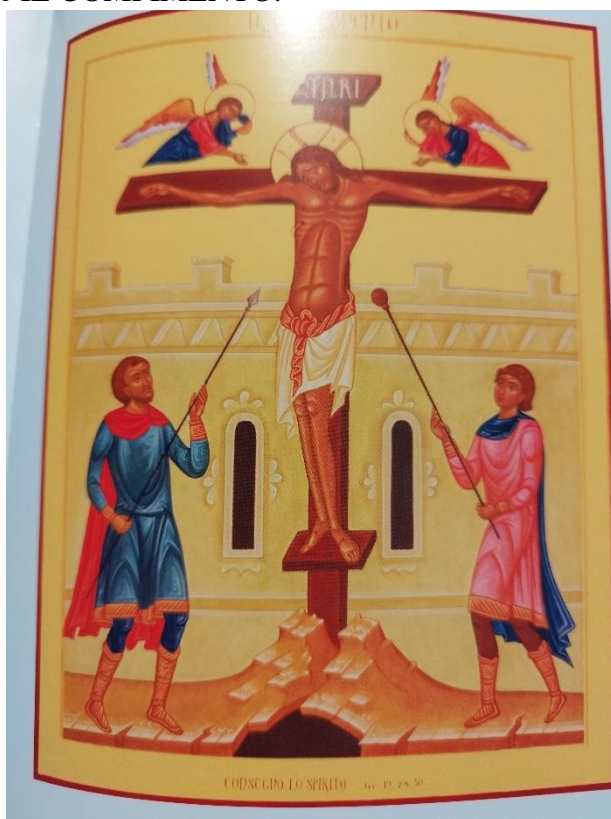
La croce divide la scena in due parti: a sinistra Maria e Giovanni, a destra, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Maria, visibilmente turbata e addolorata, veste un manto rosso-viola che rappresenta il colore della terra fertile, pronta a ricevere il seme; tre stelle, una sulla testa ed una su ciascuna spalla (non è visibile quella di sinistra), simboleggiano la verginità: prima, durante e dopo il parto<sup>16</sup>. Infatti, sono un antico simbolo siriano di verginità (veniva ricamato sul velo nuziale delle principesse) che sta a indicare la verginità della Madonna<sup>17</sup> qui triplice. Sopra l'aureola le lettere MP e THY, abbreviazione di "Madre di Dio". Maria stringe teneramente la mano di Giovanni, Giovanni ha il viso sofferente e guarda Maria, cercando conforto. Gesù è cinto da un drappo bianco, un non-colore che viene associato alla luce stessa e trasmette un senso di purezza e calma, ma allo stesso tempo la gloria e la potenza divina. Gesù chiama la madre con l'appellativo "donna" già presente nel racconto delle Nozze di Cana e ricco di evocazioni veterotestamentarie riferite al popolo eletto. Maria ricapitola e rappresenta l'antico Israele, diventato con Gesù il nuovo e definitivo Israele: la Chiesa. Presso la croce di Gesù stanno quattro donne. Il loro "stare ritte in piedi" esprime tutt'altro che un atteggiamento luttuoso. A differenza dei discepoli che sono fuggiti, la loro vicinanza esprime fedeltà e attesa di quella salvezza che proviene dalla croce. La loro posizione eretta indica che si sentono al cospetto non di un condannato, ma di un Re "innalzato" su un trono di gloria<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 117.

<sup>17</sup> O. Popova, E. Smirnova, P. Cortesi, *Icone*, Milano, 2000, p. 17.

<sup>18</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 117-118.

L'icona successiva è IL COMPIMENTO.



La grande croce che domina la scena è dipinta con un colore molto scuro tendente al nero in contrasto con lo sfondo in oro zecchino utilizzato per esprimere la luce di Dio e la realtà trascendentale. È piantata saldamente nel Golgota. Sotto una caverna nera, simbolo degli inferi: le profondità della terra ove hanno dimora i mali e i peccati degli uomini e secondo la tradizione sede della tomba di Adamo perché il nuovo Adamo rinnova ciò che il vecchio ha sfigurato. Nel cielo dorato, a destra e a sinistra della croce, si librano due angeli con volto attonito di fronte all'incomprensibile umiliazione del Signore della vita e, con il manto, si asciugano le lacrime. Sul volto del Cristo non c'è segno di sofferenza perché l'iconografo cerca di dipingere Cristo in modo che, al vederlo, si possa intravedere, pur nella drammaticità del momento, il Figlio di Dio. Ai piedi della croce due soldati: a destra quello che ha intinto la spugna nell'aceto per rispondere alla richiesta di Gesù: "Ho sete"; quello a sinistra con la lancia usata per trafiggere il costato del crocifisso. La scena della morte di Gesù non ha nulla di tragico. Gesù muore nella piena consapevolezza di quest'"ora decisiva"; con la sua morte, Egli porta a compimento l'opera della salvezza e offre all'umanità il dono del suo Spirito. "Ho sete": il grido, ad un livello più profondo, rivela l'aspirazione di Gesù ad offrire all'umanità il suo ultimo e definitivo dono: quello dello Spirito. Il motivo della sete era già apparso infatti in quella richiesta: "Dammi da bere" (Gv. 4,7) – rivolto da Gesù alla donna samaritana. Di fronte alla sua incomprensione, Gesù aveva promesso che in futuro Egli stesso avrebbe donato l'acqua viva che zampilla fino alla vita eterna (Gv. 4,14). Di quest'acqua Gesù aveva parlato anche in seguito: "Se qualcuno ha sete venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: "Dal

suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva” (Gv. 7, 37-38). L’Evangelista aveva commentato che quest’acqua viva era lo spirito che Gesù avrebbe effuso dopo essere stato glorificato (Gv 7, 39); il grido di Gesù manifesta il suo desiderio di poter donare agli uomini, nel momento della sua esaltazione sulla croce, l’acqua viva dello Spirito<sup>19</sup>.

L’ultima icona è L’APPARIZIONE A MARIA MADDALENA.



La scena si svolge in un giardino, luogo della sepoltura di Gesù. Il richiamo al giardino colloca l’avvenimento della risurrezione in stretto rapporto con l’Eden, dove ebbe inizio la vita dell’uomo e dove venne consumato il peccato originale causa dell’inimicizia dell’uomo con Dio. E se da un giardino era venuta la morte, in un giardino doveva rifiorire la vita. Nella montagna rocciosa si apre un antro nero dove è collocato un sarcofago aperto con le bende e il sudario: gli inferi non hanno potuto trattenere l’autore della vita. Al centro del giardino un albero fiorito: il mandorlo, il primo albero a sbocciare in primavera, simbolo del rinnovarsi della natura, della nascita e della risurrezione che nella tradizione liturgica ebraica diventa il candelabro a sette braccia. Il Cristo viene raffigurato con una veste riccamente drappeggiata e sfolgorante. L’abito di colore oro brunito è il simbolo della divinità, della gloria e dà alla figura del Cristo un aspetto regale. Maria comprende che Gesù è vivo ed è ancora con lei, ma pensa che sia semplicemente ritornato alla precedente modalità di esistenza terrena. Per la gioia del ritrovamento, non vuole più separarsi da Lui e desidera trattenerlo su questa terra. Gesù smentisce questo suo modo di intendere la risurrezione. La risurrezione non è il ritorno alla vita

<sup>19</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 125-126.



terrena, ma è il compimento definitivo della vita nella comunione con il Padre, “Gesù sta per salire al Padre suo!”. È quest’ultimo passo che le è richiesto perché nasca in lei la fede pasquale: riconoscere che Colui che è venuto dall’alto e da Dio (Gv 3,31; 8, 42) ed è entrato nel mondo, ora è tornato presso Dio nella pienezza della sua umanità e attua per noi una nuova presenza salvifica. Maria diventa la prima testimone della risurrezione: ella attesta che Gesù vive nella comunione con il Padre e che questa comunione d’amore è aperta anche per noi, perché ora il Padre di Gesù è anche il Padre nostro e il Dio di Gesù è anche il Dio per noi<sup>20</sup>.

In questo percorso quindi, cominciando dalla prima manifestazione della divinità di Cristo, le nozze di Cana, l’essenza divina si rivela gradualmente tra miracoli ed avvenimenti terreni, fino ad arrivare alla piena glorificazione di Cristo come Dio nella sua risurrezione.

---

<sup>20</sup> *Icone della Via Christi*, cit., p. 133-135.